

Il Consiglio dei ministri non ha deciso niente

Statali: tutto rinviato a gennaio

Due leggi per il credito agevolato nei settori del commercio e dell'esercizio di attività turistiche - Una serie di misure interessanti categorie di lavoratori - Lo Stato prenderà a suo carico alcuni debiti dei comuni (in cambio di imposte abolite) e dei consorzi di bonifica

Il Consiglio dei ministri, riunito ieri per discutere - si era detto - la vertenza degli statali in conseguenza della richiesta avanzata da CGIL, CISL e UIL per definire la vertenza «entro Natale», non ha preso alcuna decisione in argomento. Ai termini, i ministri sono apparsi abbastanza scontenti. Bosco, interpellato su una delle questioni più importanti, quella dei diritti sindacali e delle libertà, ha risposto incontinentemente «abbiamo constatato che non si può regolare il diritto di sciopero in maniera parziale», rivelando in tal modo l'esistenza di pressioni dirette a colpire la libertà di sciopero dei dipendenti pubblici. A questo punto, secondo una dichiarazione di Colombo, c'è da attendersi un nuovo incontro governo sindacati ai primi di gennaio e, successivamente (se vi sarà accordo) il ritorno della questione in Consiglio dei ministri. Allungando i

tempi il governo crea, per la soluzione della vertenza, una situazione di pressante emergenza poiché i provvedimenti concordati dovranno essere trasformati in legge ed approvati prima che finisca la legislatura. Il Consiglio dei ministri ha poi approvato numerosi provvedimenti. Per gli operatori commerciali è stato approvato un disegno di legge che prevede: 1) istituzione di un sistema di credito permanente a medio termine; finanziamenti agevolati a raggruppamenti fra imprese commerciali (o «enti economici collettivi») con l'aumento da 50 a 200 milioni per l'importo di singole operazioni di credito; 2) estensione del credito, senza contributo, all'acquisto dell'immobile per l'esercizio commerciale e alla formazione di scorte. Un disegno di legge è stato approvato per incentivare la creazione di attrezzature turistiche. Prevede la spesa di 5 mi-

liardi nel 1968 e di 32 miliardi nel quinquennio 1968-1972. La espansione turistica, secondo i programmi, comporterebbe la spesa di 900 miliardi entro i prossimi 5 anni con la creazione di 200 mila nuovi posti letto e l'ammortamento di 500 mila posti letto (circa la metà di quelli disponibili). Per la prima volta vengono ammessi a beneficiare dei contributi statali i pubblici esercizi di interesse turistico e le opere relative all'impianto di uffici di informazione e di assistenza turistica realizzati da enti pubblici. E' stato anche confermato e finanziato il piccolo credito turistico che però opera soltanto nelle zone dell'Appennino centro settentrionale. Fra i numerosissimi provvedimenti cosiddetti «minori» segnaliamo: la sistemazione definitiva nei ruoli del personale insegnante non di ruolo delle sopresse scuole di Avvicinamento professionale; finanziamento a completamento del programma di raccordi autostradali; contributi per riparazione e ricostruzione di fabbricati danneggiati dalle alluvioni del 1951-53 e 1958-60; decreto per dare attuazione agli accordi ferroviari FS in materia di orari del personale di macchina; soppressione dell'Ente autostradale merci (EAM); nuova ripartizione dei contributi versati dai datori di lavoro per le prestazioni del Fondo di previdenza in ogni tipo di tassazione, come è stato accertato dall'ufficio imposte e tasse del Comune di Torino su richiesta dei consiglieri comunali del PCI.

A Torino e Milano

Per l'imposta di famiglia i ricchi sono tutti poveri

A Milano e Torino, capitali dell'industria e del reddito, è scoppiato il «boom» della miseria, a giudicare dalle denunce di reddito per l'imposta di famiglia. A Torino, ad esempio, solo 89 cittadini hanno dichiarato di avere un reddito superiore ai 20 milioni. I grandi contribuenti nei confronti dei quali sono stati effettuati accertamenti aggirandosi sull'ordine di centinaia di milioni, ne hanno offerte al Comune poche decine. Per tutti valga un solo esempio: l'unico che è fra i più ricchi d'Italia, Giovanni Agnelli, presidente della Fiat, figura all'ottavo posto della lista dei maggiori contribuenti e ha dichiarato un reddito imponibile di 49 milioni, per una imposta di lire 7.056.000! Nei confronti di costui sin dal 1959 il ministero delle Finanze aveva accettato un reddito annuo di 1 miliardo, insomma, sono oltre 100 i miliardi di reddito prodotto a Torino che vengono sottratti ad ogni tipo di tassazione, come è stato accertato dall'ufficio imposte e tasse del Comune di Torino su richiesta dei consiglieri comunali del PCI.

Non meno incredibile quanto a Milano è la situazione a Milano. Soltanto 18 fra i grossi contribuenti milanesi hanno definito la loro posizione, per altri 43 l'iscrizione nei ruoli della imposta di famiglia è provvisoria. La lista è aperta da uno dei Paick che ha denunciato 141 milioni; il senatore Borletti, noto finanziere e presidente di una catena di supermarket ha denunciato, poveretto!, solo 40 mi-

lioni. Fra le imposte iscritte con riserva (cioè salvo ulteriori accertamenti) figura al primo posto uno dei padroni del Corriere della Sera, Aldo Crespi con una denuncia di 220 milioni. Preoccupazioni per la crisi nelle costruzioni ferroviarie. Le tre federazioni dei metalmeccanici ai termini delle norme contrattuali che, a proposito delle innovazioni tecnologiche prevedono la consultazione delle parti sul problema dell'occupazione e dell'orario, hanno inviato formale richiesta di incontri alla Confindustria e all'Intersind, per discutere la situazione del settore materiale ferroviario. L'iniziativa è stata presa a conclusione dell'assemblea unitaria di Roma delle sezioni sindacali di fabbrica FIOM, FIM e UILM del settore, che hanno deciso di promuovere un intenso programma di lotta a partire dal 1° gennaio se non saranno, nel frattempo, acquisite precise garanzie sull'occupazione.

Sciolto arbitrariamente il Consorzio

Andreotti favorisce la Montedison a Porto Marghera

Doveva essere eletto presidente Vladimir Dorigo

VENEZIA, 23. Per favorire i piani espansionistici della Montedison, il ministro Andreotti ha sciolto il consiglio d'amministrazione del consorzio per lo sviluppo del porto e della zona industriale di Porto Marghera, in affidando un commissario straordinario il cui scopo era alla vigilia della elezione del nuovo presidente, il dott. Vladimir Dorigo, con i voti convergenti di diversi rappresentanti degli enti elettori e dei sindacati, tra i quali i comunisti, dei quali il consorzio era composto il 20 per cento. Andreotti non può essere considerato un «nemico dei monopoli», ritiene che gli insediamenti industriali debbano avvenire sotto il controllo e con la direzione delle forze democratiche rappresentative, come gli enti locali, ed essere indirizzati nell'interesse generale. Tale politica si stava affermando sotto la presidenza del ministro Pastore, per l'esame di alcuni problemi riguardanti il piano regolatore dell'area di sviluppo industriale di Napoli in rapporto all'insediamento degli impianti dell'Alfa-Sud. La localizzazione del grande complesso industriale a Porto Marghera, a proposito della terza zona industriale, che si estende da Fusina fino al territorio del comune di Mira, per circa quattromila ettari. La Montedison - prima che fosse varata la legge per la «terza zona» - aveva acquistato nel Mirese, ai margini della futura «terza zona» stessa, vaste aree pagate a prezzo di terreno agricolo con il programma di insediamento di un nuovo grande stabilimento petrolchimico, la SORAP.

Nel più grande complesso siderurgico privato

Importante accordo di previdenza alla Falk

Un importante accordo è stato raggiunto per i 13 mila lavoratori della Falk, il più grande gruppo siderurgico privato italiano

MILANO, 23. Un importante accordo è stato raggiunto per i 13 mila lavoratori della Falk, il più grande gruppo siderurgico privato italiano. L'accordo, stipulato fra i rappresentanti delle commissioni interne (a nome della FIOM, CGIL, FIM, CISL, UILM-UIL) e la direzione della Falk, modifica il precedente statuto della cassa integrativa aziendale in vigore dal 1960. L'accordo prevede, dal 1° dicembre: 1) garanzia di un trattamento in caso di malattia e infortunio pari all'80% del salario globale, dal 21 al 60 giorno di assenza, 85% dal 61° giorno in poi; 2) contributo pari all'80% delle spese sanitarie di dipendenti capifamiglia per cure balneari e termali e al 60% per i non capifamiglia; 3) istituzione di un contributo a spese per cure di convalescenza di L. 2.500 al giorno; 4) pagamento al 100% delle prestazioni per cure odontoiatriche; 5) pagamento al 100% delle spese per acquisto di apparecchi acustici e visivi prescritti. L'accordo prevede inoltre l'erogazione di un contributo alle famiglie dei dipendenti defunti pari a L. 100.000; garantisce i benefici suddetti anche ai dipendenti che sono titolari di posizioni anzianità e di invalidità. «Questo complesso di norme - informa un comunicato della FIOM - innova profondamente l'accordo del 1960 poiché esso prevedeva soltanto una voce, e cioè il sussidio di integrazione in caso di malattia e infortunio. Particolarmente importante è il fatto che con l'accordo entrano i lavoratori partecipiamente diretti alla gestione della Cassa in precedenza affidata esclusivamente alla direzione, mediante la istituzione di un consiglio di amministrazione composto in modo paritetico da rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori, comunicati dalle commissioni interne in accordo con le organizzazioni sindacali. Il finanziamento della cassa viene garantito nel 70 per cento da parte della direzione della Falk». «L'accordo rappresenta un netto progresso sul piano democratico in quanto viene affermato in modo esplicito, sia pure in modo ancora non completamente soddisfacente, il diritto dei lavoratori alla gestione e al controllo della cassa. «L'accordo con la Falk - conclude il comunicato - rappresenta un ulteriore testimonianza della possibilità offerta all'iniziativa sindacale di realizzare importanti risultati nella zona di difesa e di miglioramento di tutti gli aspetti della condizione dei lavoratori».

Dal Comitato dei ministri

Confermato: Alfa-Sud fra Acerra e Pemigliano

Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno si è riunito ieri mattina, sotto la presidenza del ministro Pastore, per l'esame di alcuni problemi riguardanti il piano regolatore dell'area di sviluppo industriale di Napoli in rapporto all'insediamento degli impianti dell'Alfa-Sud. La localizzazione del grande complesso industriale a Porto Marghera, a proposito della terza zona industriale, che si estende da Fusina fino al territorio del comune di Mira, per circa quattromila ettari. La Montedison - prima che fosse varata la legge per la «terza zona» - aveva acquistato nel Mirese, ai margini della futura «terza zona» stessa, vaste aree pagate a prezzo di terreno agricolo con il programma di insediamento di un nuovo grande stabilimento petrolchimico, la SORAP. All'insediamento della SORAP si oppongono lo stesso Dorigo, molti membri del consorzio per Porto Marghera, e il Consiglio comunale di Mira: se la Montedison vuol costruire un nuovo stabilimento, lo faccia nell'ambito della «terza zona», sotto ponendosi agli oneri ed alle prescrizioni (oltre che ai vantaggi) da ciò derivanti. Aspra e violenta è stata la contesa, considerato che si ponevano in discussione i piani e gli interessi del colosso montedisoniano, il quale trovava nella destra veneziana del PSU e nei gruppi confindustriali della DC i difensori ad oltranza. Da qui il veto alla candidatura di Vladimir Dorigo alla presidenza del consorzio. Andreotti lunedì scorso, 24 ore prima dell'elezione del nuovo presidente, scioglieva il consorzio, affidando la «terza zona» industriale di Porto Marghera nelle mani di un uomo senz'altro gradito alla

Bancari: inaccettabili le proposte delle aziende

Le Federazioni dei bancari per smettere inaspettate, pubblicate da alcuni quotidiani, precisano che gli scioperi contrattuali sono stati confermati perché le proposte dell'Assicredito e dell'Acri sono state giudicate negativamente rappresentando un peggioramento rispetto alla situazione attuale. In materia di scala mobile «il peggioramento proposto dalle aziende - informa una nota dei sindacati - sarebbe così netto da annullare i modesti miglioramenti economici che sarebbero disposti a riconoscere nell'arco della durata dei contratti». «In materia normativa - continua il comunicato - l'Acri e l'Assicredito hanno confermato la più assoluta intransigenza su tutte le importanti rivendicazioni già respinte nel corso delle trattative sia sull'irrinunciabile e generalizzato principio della contrattazione integrativa. Le aziende hanno fatto conoscere le loro proposte in termini ultimativi e non modificabili». Non esistono pertanto basi per il raggiungimento di un accordo.

Italsider: sciopero anticipato al 29 dicembre

MILANO, 23. I 38 mila siderurgici delle fabbriche del gruppo Italsider scenderanno in sciopero venerdì, 29 dicembre. Lo sciopero in un primo tempo era stato annunciato per sabato 30; ora è stato anticipato a venerdì. Ne dà notizia un comunicato dei tre sindacati metalurgici. Esso dice: «In considerazione delle giustificate e motivate esigenze espresse dalle varie sezioni sindacali aziendali dell'Italsider e nel quadro di una partecipazione allo sciopero degli operai, impiegati e tecnici le segreterie nazionali FIOM, FIM, UILM hanno concordemente deciso di spostare, ferme restando le precedenti disposizioni di lotta, lo sciopero di 24 ore per le aziende del gruppo Italsider annunciato per sabato 30, anticipandolo a venerdì 29 dicembre». Le trattative - attorno alla piattaforma unitaria presentata all'Italsider - erano state rotte il 6 dicembre scorso. Uno sciopero con una partecipazione massiccia degli operai e, in alcuni centri anche di tecnici e impiegati, si è già svolto il 13 dicembre.

Commercio: aumenti salariali del 7 per cento in 20 province

La lotta in molte province dei lavoratori del commercio per il rinnovo dei rispettivi accordi e l'aumento delle retribuzioni registra importanti successi. A Firenze, dopo il massiccio sciopero proclamato unitariamente dai sindacati provinciali della CGIL, CISL, UIL il 15 dicembre, i lavoratori hanno conquistato l'altro un aumento salariale dell'8 per cento, di cui il 4 per cento dal 1° gennaio 1968 e un ulteriore 4 per cento dal 1° gennaio 1969. A Milano, che già registrava la parità salariale più elevata, l'aumento conquistato è stato del 4 per cento e

ulteriori miglioramenti per i giovani e alcune qualifiche valutabili mediamente all'incirca dell'11,5 per cento. Altri aumenti salariali «a questi giorni» sono stati conquistati a Palermo (6 per cento) Catania (7 per cento), Cagliari (6,5 per cento), Anzico (6 per cento), Verona, Messina, Novara (5 per cento); sono in corso trattative in oltre dieci province. A Roma, ove i sindacati avevano preannunciato uno sciopero per la vigilia di Natale, i commercianti hanno convocato le trattative. Nei mesi scorsi erano stati già migliorati i salari provinciali a

Torino (6 per cento), Siena (8 per cento), Napoli, Bari e Parma (5 per cento) Padova, Gorizia, Bologna, Ferrara, Ravenna, Cremona (media 4 per cento). Gli accordi provinciali conquistati complessivamente sono 20 riguardanti 300.000 lavoratori (circa il 50 per cento) e aumenti salariali in media del 6,7 per cento. Il contratto nazionale è stato stipulato nel luglio scorso. La lotta salariale dei lavoratori del commercio, secondo le intese unitarie dei sindacati, proseguirà in tutte le altre province ove i rispettivi accordi sono scaduti.

Il panettone. Che cos'è?

Il panettone è solo un pane, è un pane dolce, è una cosa molto semplice e popolare, all'antica, senza pretese, senza lusso, senza moda.

Eppure, proprio come il pane, il panettone è davvero nobile, classico, indispensabile, è prezioso. Lombardo come i Promessi Sposi, il panettone è divenuto giustamente italiano - dunque anche internazionale appunto perché italiano e classico - al modo stesso che il romanzo del Manzoni da povera popolare storia milanese divenne storia letteraria italiana.

Non dite altro, non lodate oltre.

Ogni parola aggiunta guasterebbe il panettone, lo offenderebbe, lo umilierebbe: lo seccerebbe, gli levarebbe subito temperamento e carattere e subito freschezza e fragranza.

Anche offerto dall'industria, il panettone non perde oggi nessuna fra le originali doti di naturalezza e semplicità: il panettone resta e deve sempre restare uguale a un bel dovere o quasi a un istinto, uguale a un fiore col suo profumo, a un vivo frutto col suo personale gusto che ci è dolce, ma in quanto appare creato così in rinascenza quotidiana letizia, meglio che in rara festa, e non in quanto escogitato apposta per arricchire una golosa pasticceria.

Passano, vengono le generazioni, e il panettone non muta; né muterà mai. Sarebbe molto male se dovesse mutare. Sarebbe già un segno che quel giorno gli uomini pure si fanno diversi e che non capiscono più amore e natura o, forse, che non capiscono più nemmeno il Natale.

bejana

buon Natale col panettone